



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
SIMPOSI ROSMINIANI

*Undicesimo Corso dei "Simposi Rosminiani":
Antonio Rosmini e il problema storico dell'unità d'Italia
Stresa, Colle Rosmini, 25-28 agosto 2010*

Antonio Rosmini per un Risorgimento della Chiesa

Paolo Marangon

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NdR].



Nei primi giorni di marzo del 1833 Antonio Rosmini era intento a scrivere le ultime pagine del suo celebre libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, precisamente quelle riguardanti il dramma della nomina dei vescovi abbandonata al potere politico del tempo, che insieme ad altre normative analoghe esponeva la vita interna delle singole diocesi a pesanti condizionamenti dell'autorità civile¹. L'impetosa e accorata analisi non lasciava spazio in quel momento a speranze umane circa la possibilità di riscatto delle nomine vescovili dalle mani dei principi:

Che dunque? - incalzava a questo punto l'Autore - sarà la Chiesa abbandonata? Non resta dunque speranza che il cattolicesimo risorga dall'oppressione? Che sieno ritornate libere le elezioni vescovili, senza le quali la Chiesa non può sussistere?²

Ecco, in queste righe sta probabilmente l'origine e il nucleo più remoto del cosiddetto "Risorgimento della Chiesa", sul quale mi limiterò in questa sede a qualche

cenno³. Vedremo più avanti come Rosmini avrebbe risposto a questi laceranti interrogativi. Qui basti mettere a fuoco il nucleo sorgivo del suo pensiero, che possiamo riassumere in tre punti:

- nel marzo 1833 egli vedeva la Chiesa irrimediabilmente oppressa dal potere politico e il suo "risorgimento" impossibile dal punto di vista umano;
- questa oppressione si manifestava nel modo più grave ed evidente attraverso il potere dei monarchi assoluti di nominare direttamente i candidati all'episcopato, riservando al papa solo la conferma e l'ordinazione;

1. A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa. Testo ricostruito nella forma ultima voluta dall'Autore con saggio introduttivo e note di Nunzio Galantino*, Cinisello Balsamo 1997. D'ora in poi *Delle cinque piaghe*, cit.
2. Ivi, p. 311. Con buone ragioni si può ritenere che il brano risalga già alla prima redazione del 1832-33, per la quale cfr. P. MARANGON, *Il Risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle "Cinque piaghe" di A. Rosmini*, Roma 2000, pp. 251-60.
3. Un concetto analogo, che include il termine "risorgere" riferito alla Chiesa, si trova espresso anche in *Delle cinque piaghe*, cit., p. 277.

- il “Risorgimento della Chiesa” avrebbe dunque implicato la sua liberazione dal perverso intreccio di potere politico ed ecclesiastico, frutto avvelenato del feudalesimo, che dall’inizio dell’età moderna fino al sistema instaurato nel 1815 dalla Santa Alleanza riduceva il cattolicesimo a una “Religione regia”, con “indicibile danno” alla stessa fede cristiana, la quale era «fatta odiosa al popolo, e partecipe di tutto l’odio che le fazioni politiche potevano concitare contro i principi»⁴.

1. Speranze deluse

Ci si può legittimamente chiedere come l’abate di Rovereto fosse giunto a una visione così dolorosamente cupa. In quel momento egli aveva già chiaramente delineato le scelte fondamentali della sua vita: nel 1828 aveva fondato a Domodossola l’Istituto della Carità, che alla fine del 1830 iniziava a mettere radici anche a Trento; pochi mesi prima era uscito a Roma il *Nuovo saggio sull’origine delle idee*, seguito a breve distanza dai *Principii della scienza morale*. Il rinnovamento della vita religiosa e la «ristorazione della filosofia» erano, nelle sue intenzioni, due facce del medesimo contributo a una più ampia e desiderabile riforma della Chiesa cattolica, che l’elezione al soglio pontificio di Gregorio XVI, amico e corrispondente del Roveretano, sembrava incoraggiare⁵.

Nel frattempo importanti segnali di novità emergevano sul grande scenario europeo. In Francia la rivoluzione del luglio 1830 sconfiggeva definitivamente le forze reazionarie e legittimiste. In Belgio il congresso nazionale approvava, con il concorso determinante dei cattolici, una nuova costituzione di segno liberale. In Polonia, in Germania e in Italia scoppiavano a breve distanza moti insurrezionali, benché nell’estate del 1831 solo la Polonia resistesse ancora. In Inghilterra, dopo la cosiddetta “emancipazione dei cattolici”, il lungo braccio di ferro tra la componente aristocratica della Camera dei Lords e il ministero Grey sostenuto dalle forze liberali e progressiste approdava, sull’onda di grandi manifestazioni popolari, a una riforma parlamentare di rilevante significato politico. Rosmini seguiva con grande attenzione questi avvenimenti, in particolare l’autonomo convergere dell’ascesa di un papa potenzialmente riformatore e i molteplici indizi di una crisi del sistema della Santa Alleanza. E ad Ambrogio Phillips, avamposto dell’Istituto oltre Manica, che da Garendon Park gli comunicava la propria preoccupazione, rispondeva fiducioso il 6 settembre 1831:

L’inquietudine d’Inghilterra e del mondo è certo a bene ed a trionfo della Santa Chiesa; e anch’io mio caro Phillips, aspetto delle glorie nuove ed inaudite, che sono per venire alla Chiesa di Gesù Cristo⁶.

Questa risposta è meritevole di grande attenzione: vi si avverte l’eco puntuale di quella visione provvidenzialistica della storia che, esposta qualche anno prima nei due saggi di apertura degli *Opuscoli filosofici*, veniva sintetizzata nelle *Massime di perfezione cristiana*, e precisamente nella terza, con queste parole:

Essendo Gesù Cristo quegli che ha la potestà su tutte le cose tanto in cielo come in terra, e che si è meritato di diventar Signore assoluto di tutti gli uomini; Egli solo è altresì quegli che regola, con sapienza, potenza, e bontà inenarrabile, gli avvenimenti tutti secondo il suo divino beneplacito, a maggior bene de’ suoi eletti che formano la sua diletta sposa, la Chiesa⁷.

Tutti gli eventi della storia cooperavano dunque al bene della Chiesa. Tuttavia proprio questa visione fiduciosa doveva ben presto scontrarsi con la dura realtà. Nello scenario politico europeo e italiano l’ondata rivoluzionaria del 1830-31, quasi ovunque, era duramente repressa e insieme veniva restaurato quel “giurisdizionalismo confessionale” delle monarchie assolute, che consentiva allo Stato l’ingerenza paralizzante nella vita delle diocesi lamentata, appunto, da Rosmini. Sul versante ecclesiale l’enciclica di Gregorio XVI *Mirari vos*, resa nota nell’agosto 1832, avviava la chiusura

4. *Delle cinque piaghe*, cit., p. 301.

5. Cfr. F. DE GIORGI, *Rosmini e gli zelanti romani*, in *Rosmini e Roma*, a cura di L. Malusa e P. De Lucia, Stresa-Roma 2000, pp. 99-171.

6. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, IV, Casale Monferrato 1889, p. 58.

7. A. ROSMINI, *Massime di perfezione cristiana*, a cura di A. Valle, Roma 1976, p. 45.

sempre più netta del papato nei confronti di ogni prospettiva di rinnovamento interno e verso qualunque forma di dialogo con i regimi liberali. A Rosmini, che poco prima aveva misurato anche le divergenze con la Compagnia di Gesù intorno a una possibile revisione della *ratio studiorum* dei gesuiti e le forti resistenze dell'autorità politica allo sviluppo del suo Istituto in Trentino, non restava che prendere dolorosamente atto della situazione e affidare le proprie amare riflessioni sulle «piaghe della Chiesa» a un libro rimasto incompiuto e ben presto riposto nel cassetto. Ecco la ragione per cui, da un punto di vista puramente umano e storico, il «Risorgimento della Chiesa» doveva apparirgli impossibile e l'«operetta», che pure si chiudeva con un estremo appello all'imperatore d'Austria Francesco I, veniva riposta nel cassetto. «Dopo qualche atto coraggioso iniziale, che alimentò le speranze di Rosmini - ha concluso Fulvio De Giorgi nella sua recente biografia del Roveretano - papa Cappellari si rivelò incapace di imprimere alla Chiesa universale la spinta di una vera e incisiva riforma pastorale e spirituale: fu probabilmente allora - più ancora che non nel 1848-49 - che la Santa Sede non sfruttò la possibilità per avviare il Risorgimento della Chiesa»⁸.

2. La verga dei popoli

Tuttavia l'ampia e approfondita meditazione svolta nelle *Cinque piaghe* doveva assumere una rilevanza centrale nell'evoluzione del pensiero politico-religioso dell'Autore. Anzitutto egli aveva messo a fuoco con grande lucidità l'interdipendenza sistemica tra gli assetti politici del sistema della Santa Alleanza e l'impossibile riforma interna del corpo ecclesiale, al punto che - come ha sostenuto tempo fa Francesco Traniello - «l'affermato nesso tra la libertà della Chiesa e la sua riforma interna è il maggior contributo dato dal Rosmini al pensiero politico ecclesiastico del suo tempo»⁹. In secondo luogo egli si era ormai convinto in modo irreversibile dell'involuzione dispotica che, a suo giudizio, le monarchie assolute andavano subendo dopo i moti del 1820-21 e a maggior ragione dopo quelli del decennio successivo: infatti già durante il periodo milanese, nel 1826 e nel 1827, aveva steso la *Naturale costituzione della società civile*, ma non a caso l'aveva lasciata incompiuta, come le *Cinque piaghe*¹⁰. Dunque solo la trasformazione degli stati in vere e proprie società civili, rispettose dei diritti delle altre società¹¹, avrebbe consentito alla Chiesa di recuperare interamente la sua libertà e di avviare così il processo della propria riforma interna.

Lo snodo decisivo, a suo parere, doveva essere, appunto, quello del riscatto delle nomine vescovili usurpate dal potere politico, perché senza vescovi liberamente eletti a clero e popolo nessun rinnovamento ecclesiale sarebbe stato possibile, anzi, l'esistenza stessa della Chiesa sarebbe stata «apparente e precaria, non un'esistenza vera e durevole»¹². Come si può notare, riforma dello Stato e riforma della Chiesa andavano sempre più diventando, tra il '27 e il '33, due facce di un medesimo disegno unitario, volto in ultima istanza al «Risorgimento della Chiesa». In ultima istanza, ma non funzionale o addirittura strumentale ad esso, poiché il «risorgimento» della nazione conservava interamente nelle intenzioni di Rosmini la sua dignità, la sua autonomia e le sue finalità specifiche. E la stessa espressione «Risorgimento della Chiesa» può essere legittimamente intesa anche come partecipazione patriottica del clero e del popolo cristiano al «Risorgimento dell'Italia».

Ma dopo il fallimento delle speranze del biennio 1831-32 - ecco il punto - quale avrebbe potuto essere il destino di questo disegno? Per dirla con le parole di Rosmini: «Che dunque? sarà la Chiesa abbandonata? Non resta dunque speranza che il cattolicesimo risorga dall'oppressione?»¹³. «No, non ve n'ha - si rispondeva l'Autore - non v'ha un potere nelle mani dell'uomo, acconcio a tanta

8. F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*, Brescia 2003, p. 529.

9. F. TRANIELLO, *Società religiosa e società civile in Rosmini*, Brescia 1966, 1997², p. 244.

10. A. ROSMINI SERBATI, *Della naturale costituzione della società civile*, Rovereto 1887.

11. *Il tema sarebbe stato affrontato in modo ampio e completo nella Filosofia del diritto* (1841-43).

12. *Delle cinque piaghe*, cit., p. 217.

13. *Delle cinque piaghe*, cit., p. 311.

impresa»: umanamente e storicamente il buio era più fitto che mai¹⁴. «V'ha bensì la fede», aggiungeva, e «il Capo invisibile della Chiesa, GESÙ Cristo, trionferà quando i suoi nemici appunto credono d'aver consumato la loro vittoria, e quando a' suoi fedeli è venuto meno ogni soccorso, fuor di lui»¹⁵. Era una pura fede nel governo soprannaturale della storia, un puro e semplice abbandono alla divina Provvidenza oppure nelle tenebre Rosmini intravedeva qualcosa? Sì, alla luce della storia il diritto basato sulla giustizia avrebbe avuto la meglio e infatti «fu particolarmente nella libertà delle elezioni, senza la quale la Chiesa perisce, che si vide sempre sopra tutti i pensamenti degli uomini risplendere l'onnipotente provvidenza di Colui che ha ricevuto dal Padre “ogni potestà in cielo ed in terra”»¹⁶. Qui l'Autore delle *Cinque piaghe* inseriva un ragionamento circa il modo in cui Dio sanzionava con i fatti storici il diritto basato sulla giustizia. Confortato da questo ragionamento i moti popolari, a partire dalla Rivoluzione francese fino a quelli del '30-'31, assumevano nella visione rosminiana un significato nuovo:

Uno sguardo solo sulla terra, e la risposta è fatta. La tremenda sanzione della Divina Provvidenza non è più nelle tenebre, non si fa indovinare. Ella è incominciata, e sonante in varj punti d'Europa e dell'universo. L'Inghilterra e l'Irlanda, gli Stati uniti, il Belgio hanno libertà di eleggere i Vescovi: a nessun prezzo la Provvidenza si rimarrà dal redimere alla Chiesa una tale libertà in tutte le nazioni della terra: ne stieno certi i monarchi. I popoli, sì i popoli sono la verga di cui ella si serve. Le ribellioni sono esecrabili: e chi più le eseca della Chiesa? chi più le condanna? Ma quello che non fa la Chiesa, quello che non fanno i buoni; quello appunto il fa la potenza di Gesù Cristo che è Signore de' regi e de' popoli, che piega al suo volere tutte le cose, e che suol cavare sempre i beni da' mali. Egli userà anche il braccio de' malvagi al suo intendimento¹⁷.

Questo discernimento storico è fondamentale per comprendere le modalità con le quali, secondo Rosmini, la divina Provvidenza avrebbe spezzato il sistema di potere della Santa Alleanza e realizzato il “Risorgimento della Chiesa”. Di particolare rilevanza appare il respiro universalistico della prospettiva: dall'Europa agli Stati Uniti lo sguardo del Roveretano si allargava a «tutte le nazioni della terra». Il “risorgimento” non era dunque limitato né all'Italia, né ad alcun'altra nazione particolare¹⁸.

Ma da un lato, dopo la fallita ondata rivoluzionaria del '30-'31, nessuno avrebbe potuto prevedere la successiva o le successive e quindi i tempi che la Provvidenza aveva preordinato per portare a compimento il suo disegno; dall'altro a Rosmini non sfuggiva certo l'arditezza, per molti versi paradossale, delle modalità storiche con le quali sembrava che tale disegno dovesse attuarsi. Chi nella Chiesa di Gregorio XVI o presso la corte asburgica, «rompendo il fitto stuolo de' pregiudizi»¹⁹, avrebbe potuto anche solo bene intendere una simile conclusione dell'analisi, già molto spregiudicata, condotta dall'abate di Rovereto nella sua “operetta”? Così, nonostante l'estremo appello finale a Francesco I che chiudeva la quarta piaga e che era preceduto da un significativo “forse”, Rosmini ritenne che i tempi non fossero né chiari né maturi, accennò assai brevemente alla quinta piaga sui beni ecclesiastici e ripose il suo libro nel cassetto. Non c'era evidentemente alcun motivo, in quel momento, per completarlo.

3. L'elezione di Pio IX e il '48

Da quanto si è detto fin qui, è chiaro che il nucleo originario del “Risorgimento della Chiesa”, con i suoi orientamenti di fondo e i suoi gangli vitali, precedeva di almeno quindici anni il fatidico 1848. Tuttavia, a partire dai primi di giugno del 1846, il corso degli eventi doveva subire una brusca

14. Ivi.

15. Ivi.

16. Ivi.

17. *Delle cinque piaghe*, cit., pp. 315-16.

18. Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Nazionalità e universalità nelle “Cinque piaghe”, in Il “gran disegno” di Rosmini. Origine, fortuna e profezia delle “Cinque piaghe della Santa Chiesa”, a cura di M. Marrocchi e F. De Giorgi, Milano 1999, pp. 197-211.*

19. *Delle cinque piaghe*, cit., p. 317.

accelerazione, incoraggiando in modo decisivo l'abate di Rovereto a chiarire i punti oscuri e a completare il suo disegno. Il 6 giugno venne eletto alla cattedra di Pietro il vescovo di Imola, Giovanni Maria Mastai Ferretti, con il nome di Pio IX e i primi, ripetuti atti riformatori del suo pontificato alimentarono, come è ampiamente noto, il mito e l'equivoco del "papa liberale", ingrossando le file del movimento nazionale italiano e facendo uscire dalla mera costruzione ideologica il disegno neoguelfo di una confederazione degli stati italiani presieduta dal papa²⁰. Infine la stipula nel novembre 1847 di un accordo tra Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II per la formazione di una lega doganale in Italia dovettero convincere in modo definitivo il prudente e guardingo Rosmini circa la portata realmente provvidenziale degli eventi. Così egli tirò fuori dal cassetto le *Cinque piaghe*, rifuse in modo consistente la quinta e concluse il "libretto" con queste eloquenti parole:

Quest'opera, incominciata nell'anno 1832 e compita nel seguente, dormiva nello studio dell'autore affatto dimentica, non parendo i tempi propizii a pubblicar quello ch'egli avea scritto più per alleviamento dell'animo suo afflitto del grave stato in cui vedeva la Chiesa di Dio, che non per altra cagione. Ma ora (1846) che il Capo invisibile della Chiesa collocò sulla Sedia di Pietro un Pontefice che par destinato a rinnovare l'età nostra e a dare alla Chiesa quel novello impulso che dee spingere per nuove vie ad un corso quanto impreveduto altrettanto meraviglioso e glorioso; si ricorda l'autore di queste carte abbandonate, né dubita più di affidarle alle mani di quegli amici che con esso lui dividevano in passato il dolore ed al presente le più liete speranze²¹.

Parecchio si potrebbe dire a commento di una simile chiusa: certo questo fu il primo di una serie di interventi finalizzati a chiarire e a completare il disegno di un "Risorgimento della Chiesa", quale egli lo concepiva.

Tra dicembre '47 e l'inizio del gennaio '48, comunque prima dell'irrompere delle rivoluzioni, egli faceva inviare da don Carlo Gilardi il manoscritto alla tipografia Veladini di Lugano, ordinando la stampa di un numero piuttosto limitato di copie e coprendo precauzionalmente il libro con il velo dell'anonimato²². Da gennaio alla prima metà di maggio del 1848, quando l'«operetta» venne finalmente messa in circolazione, trascorsero circa quattro mesi, un ritardo che non aveva mancato di sorprendere lo stesso Gilardi²³ e di cui non è dato conoscere le ragioni: forse Rosmini fu occupato più del previsto dal lavoro di rifinitura che l'edizione luganese attesta rispetto all'ultima redazione manoscritta e in particolare dall'espunzione dell'appello a Francesco I, che concludeva la quarta piaga e che egli omise contro voglia, nonostante chiare ragioni di opportunità politica. Ancora più plausibilmente si può ipotizzare che il rapido surriscaldamento del clima politico, con lo scoppio delle rivoluzioni popolari in mezza Europa tra gennaio e marzo, suggerisse al Roveretano di valutare con molta attenzione lo svolgersi degli avvenimenti, in particolare le scelte del Regno sardo e della Santa Sede in ordine alla dichiarazione di guerra all'Austria, prima di "lanciare" quel libro nel fuoco delle polemiche e degli eserciti: è dunque lecito supporre che egli fosse combattuto tra la certezza che "la verga dei popoli" fosse l'evento provvidenziale lucidamente previsto che metteva il sigillo al suo discernimento storico e il fondato timore che la sua "operetta", pensata e scritta in tutt'altre circostanze, e di non facile intelligibilità, potesse venir snaturata nella sua autentica ispirazione dalle inevitabili deformazioni polemiche²⁴. Tanto più che le *Cinque piaghe* venivano messe in circolazione quasi negli stessi giorni in cui a Milano usciva la *Costituzione secondo la giustizia so-*

20. Sull'avvio del pontificato di Pio IX e sul neoguelfismo la bibliografia è molto abbondante. Per atteggiamento del clero, che qui più ci interessa, cfr. M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari 1997, pp. 48-55. Specificamente sui preti del Regno lombardo-veneto cfr. A. LAZZARETTO ZANOLO, *Clero veneto e clero lombardo nella rivoluzione del 1848*, Vicenza 2000.

21. *Delle cinque piaghe*, cit., p. 351. Su Rosmini e papa Mastai Ferretti cfr. G. RADICE, *Pio IX e Antonio Rosmini*, Città del Vaticano 1974.

22. Sui rapporti tra il prete di Rovereto e la tipografia Veladini cfr. C. CALDERARI, *Gli scritti ticinesi di Antonio Rosmini*, "Fogli" 30 (2009), pp. 31-40. Sull'anonimato e la tiratura limitata cfr. P. MARANGON, *Il Risorgimento della Chiesa*, cit., p. 345, nota 15; p. 351, nota 30.

23. A. ROSMINI, *Della missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbati negli anni 1848-49. Commentario*, a cura di L. Malusa, Stresa 1998, p. 335.

24. Cfr. F. TRANIELLO, *Le "Cinque piaghe" e le utopie del '48*, in *Il "gran disegno" di Rosmini*, cit., p. 133.

ciate e l'abbinata dei due "libretti" non poteva non avere conseguenze anche sul piano della loro interpretazione²⁵.

Ad ogni modo altri tasselli andavano ad aggiungersi nei mesi di marzo e aprile, in particolare durante il soggiorno milanese, al "risorgimento" rosminianamente inteso. Anzitutto sul versante interno del corpo ecclesiale: importanti spunti di rinnovamento erano infatti contenuti nei materiali spediti al cardinale Castracane, membro della commissione pontificia per la riforma, in vista della promulgazione dello statuto romano²⁶; un ardito schema di riforma del governo centrale della Chiesa in otto punti era forse inviato in quelle settimane al medesimo cardinale Castracane²⁷; infine un ampio progetto di riorganizzazione della Chiesa milanese veniva fatto pervenire all'arcivescovo Romilli e all'apposita commissione da lui insediata per un esame della situazione lombarda dopo la liberazione²⁸. Entro questo quadro riformatore *in capite et in membris* un punto tanto decisivo quanto delicato riguardava il potere temporale del papa, che meriterebbe una trattazione specifica. Qui basti ricordare che nella prospettiva del "Risorgimento della Chiesa" delineata nelle *Cinque piaghe*, quindi prima dello scoppio delle rivoluzioni e dell'inizio della guerra all'Austria, il problema dello stato pontificio era sfiorato all'inizio della quinta piaga da due angolazioni: da un lato la sua faticosa indipendenza, che imbrigliava non poco la libertà del pontefice; dall'altro la sua perdurante utilità, poiché «della sovranità si servì Iddio a mantenere inviolata la libertà della Sedia Apostolica, acciocché almeno il Capo campasse salvo dall'universale servitù, e il capo libero rendesse a suo tempo libere anche le membra, il che è la grand'opera che resta ancora a compiere a Roma»²⁹. Il papato doveva dunque essere il protagonista della liberazione universale della Chiesa e in particolare del riscatto delle nomine vescovili.

Sul versante esterno del rapporto tra la Chiesa e il potere politico, i due tasselli più importanti erano rappresentati da un programma di politica ecclesiastica in otto punti sottoposto al governo provvisorio di Gabrio Casati³⁰ e soprattutto dalla *Costituzione secondo la giustizia sociale*, pubblicata dapprima parzialmente sui periodici «Pio IX» e «Fede e Patria», poi integralmente presso l'editore Radaelli³¹. Qualche anno prima, nella *Filosofia del diritto*, Rosmini aveva chiaramente delineato i rapporti tra la società teocratica e la società civile, indicando nella Chiesa la vera società sulla quale modellare quella civile. Ora nella *Costituzione* lo Stato concepito dal Roveretano prendeva finalmente un profilo preciso. In particolare tra i principi fondamentali enunciati nel Titolo I, all'art. 3, Rosmini stabiliva nel modo più esplicito un nesso organico tra il progetto di costituzione per la nuova Italia e le condizioni necessarie per far contestualmente decollare il "Risorgimento della Chiesa". Tali condizioni erano quattro: la garanzia di una piena libertà d'azione per la Chiesa; la possibilità di una comunicazione diretta colla Santa Sede in materie ecclesiastiche; il diritto di convocare concili; la reintroduzione delle elezioni vescovili «a clero e popolo secondo l'antica disciplina, riservata la conferma al Sommo Pontefice»³².

Vi si percepisce come dato unificante una forte e netta opposizione a qualunque ingerenza dello Stato nella vita interna della Chiesa: il sistema dispotico instaurato dalla Santa Alleanza con il suo "giurisdizionalismo confessionale" veniva finalmente spezzato, la religione non era più un

25. Ivi, pp. 134-36.

26. A. ROSMINI, *Progetti di costituzione. Saggi editi e inediti sullo Stato*, a cura di C. Gray, Milano 1952, pp. 3-63.

27. Lo schema è stato pubblicato in A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, a cura di A. Valle, Roma 1981, pp. 262-63. Cfr. P. MARANGON, *Il Risorgimento della Chiesa*, cit., p. 127, nota 136.

28. Il progetto è analizzato in F. TRANIELLO, *Società religiosa*, cit., pp. 295-96.

29. *Delle cinque piaghe*, p. 323. Sul modo di uscire dal dilemma resta fondamentale la *Memoria* di Rosmini del settembre 1848 conservata in *Della missione a Roma*, cit., pp. 38-56.

30. Circa il "ruolo di primo piano" svolto da Rosmini nel capoluogo lombardo dopo la costituzione del governo provvisorio cfr. P. LORENZETTI, «*Catene d'oro*» e *libertas Ecclesiae. I cattolici nel primo Risorgimento milanese*, Milano 1992, pp. 134-40. Il programma in otto punti si trova a p. 136.

31. A. ROSMINI, *La Costituzione secondo la giustizia sociale*, Milano 1848, ristampata in *Progetti di costituzione*, cit., pp. 65-239 (rifacimento). Cito dall'originale del 1848.

32. Ivi, p. 10. Per i motivi delle disposizioni vedi le pp. 19-24.

instrumentum regni. Ciò significava una nuova libertà anche per l'Italia. Le nomine vescovili passavano dalle mani dei principi a quelle del clero e del popolo, secondo procedure concordate con la Santa Sede: in questo modo non solo la Chiesa riacquistava la libertà essenziale di eleggersi i propri pastori, ma questi pastori e solo questi potevano a buon diritto dirsi «vescovi nazionali»³³, graditi al popolo e al governo civile, solidi e credibili mediatori tra l'uno e l'altro. Su questo “bisogno”, intimo ed essenziale più di ogni altro³⁴, l'interesse della Chiesa coincideva con quello della nazione, il “risorgimento” dell'una con quello dell'altra.

Ecco perché la proposta delle elezioni vescovili a clero e popolo costituiva una sorta di filo rosso che attraversava praticamente tutti i tasselli che abbiamo esaminato, ma era anche quella di più ardua accoglienza. Non a caso per dissipare equivoci, dubbi e interrogativi, che in quei mesi di rivolgimenti popolari serpeggiavano anche fra gli amici, Rosmini scrisse ben tre lettere chiarificatrici al canonico Giuseppe Gatti sul periodico casalese “Fede e Patria”³⁵, lettere che ulteriormente ampliate e precisate egli ripubblicò a Napoli in opuscolo autonomo tra marzo e maggio del 1849³⁶, ma che - come è noto - non gli risparmiarono né il violento attacco del padre Agostino Theiner³⁷ né, soprattutto, insieme ad altri punti controversi, la condanna delle *Cinque piaghe* e della *Costituzione* da parte della Congregazione dell'Indice³⁸. Tuttavia ciò che più colpisce non è soltanto la determinazione con cui, pur in circostanze così avverse, Rosmini rimase fedele alle sue tesi intorno alle elezioni vescovili, al punto da dedicarvi un'intera opera dopo il suo rientro a Stresa nel novembre 1849³⁹, ma è l'importanza strategica che egli attribuiva a questa sua proposta per un vero “Risorgimento della Chiesa”:

Perché il Clero si laceri al presente con caluniose maldicenze? - si chiedeva in un passo della seconda lettera al Gatti, ribadito nell'edizione napoletana - Perché i vescovi sono di nomina regia: i fedeli delle diocesi li ricevono senza conoscerli, senza amarli, senza averli amati prima, senza aver veduto le loro opere, senza avere in essi confidenza, e il Clero diocesano non può averne neppure egli; il Prelato viene imposto ai sacerdoti ed alla plebe, e convien prenderlo tal quale è: sarà ottimo, ma egli dee lottare coll'indifferenza e coll'avversione stessa, prima che possano fruttare a vantaggio del gregge le sue doti, che suppongo egregie, le sue virtù che suppongo eccellenti. Si parla della riforma degli studi de' seminari. Datemi de' Vescovi nominati a Clero e popolo; e quegli studi prenderanno subito nuova vita. I popoli sono poco rispettosi verso il loro Pastore: il Clero stesso della diocesi non è troppo unito con essolui: fate che il Vescovo sia eletto dal Clero, abbia la testimonianza del popolo, e tutto sarà aggiustato [...]. Non v'è un solo capo, in cui si possa domandare qualche riforma nelle cose della Chiesa, a cui mediante la libera elezione de' Prelati non si potesse soddisfare⁴⁰.

È chiaro che per Rosmini la modalità delle nomine vescovili non era un dato puramente giuridico-organizzativo, ma un architrave della sua ecclesiologia, che equilibrava il primato indiscusso del pontefice con la valorizzazione della pluralità delle chiese locali e, in seno a ciascuna diocesi, concepiva il vescovo eletto dalla “base” anzitutto come un padre nella fede e un artefice di comunione sia per il clero che per i fedeli. Ed è francamente difficile dargli torto sapendo quanto il cambio di un vescovo può essere decisivo per la vita pastorale di una diocesi. Per questo il “Risorgimento della Chiesa” doveva passare necessariamente di lì e forse non solo nel 1848.

33. Ivi, p. 24.

34. Ivi, p. 23.

35. “Fede e Patria”, 16 giugno; 8 settembre 1848; 2,16 e 23 febbraio 1849.

36. A. ROSMINI, *Lettere sopra le elezioni vescovili a clero e popolo*, Napoli 1849.

37. A. THEINER, *Lettere storico-critiche intorno alle Cinque piaghe della Santa Chiesa del ch. sac. D. Antonio de Rosmini-Serbati scritte in alemanno dal p. Agostino Theiner sacerdote dell'Oratorio, e tradotte in italiano dall'ab. D. Ferdinando Mansi. Lettera prima intorno alla elezione de' vescovi mediante il clero e il popolo*, Napoli 1849. Sulle implicazioni politiche filoaustriache di questo scritto cfr. M. NICOLETTI, *La missione a Roma di Rosmini sullo sfondo delle relazioni diplomatiche con l'Austria e la Baviera*, in *Rosmini e Roma*, cit., pp. 346-49.

38. *Antonio Rosmini e la Congregazione dell'Indice*, a cura di L. Malusa, Stresa 1999.

39. A. ROSMINI, *Risposta ad Agostino Theiner contro il suo scritto intitolato Lettere storico-critiche intorno alle Cinque piaghe della Santa Chiesa ecc.*, Casale 1850. Si veda ora l'edizione critica a cura di A. SABETTA, Roma 2007, che nell'introduzione (pp. 11-30) chiarisce bene il contesto e il significato dell'opera.

40. “Fede e Patria”, 8 settembre 1848, ora in *Delle cinque piaghe*, cit., p. 387.